

«The Boondocks»

è il fumetto

di Aaron McGruder

popolato di ragazzini neri

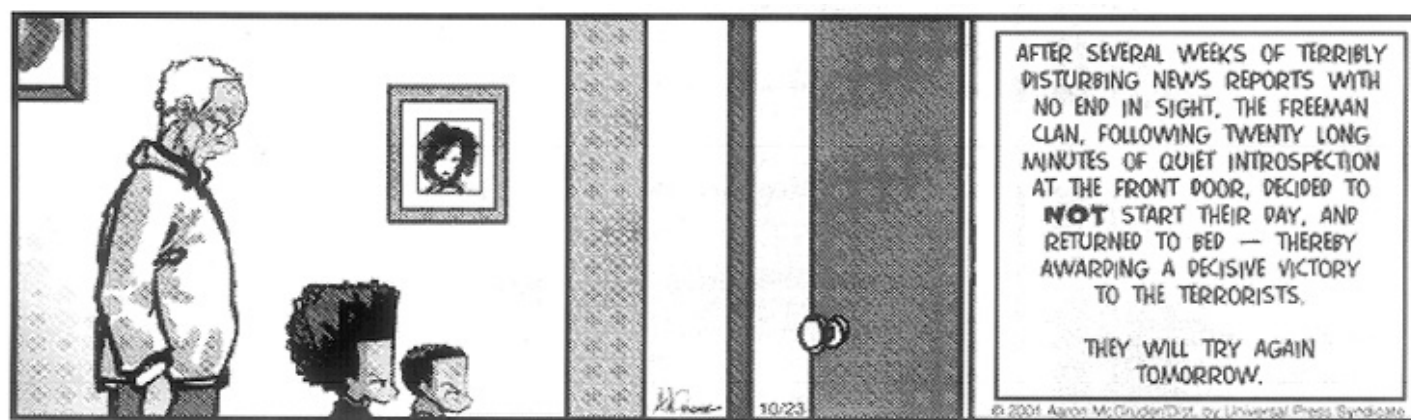
anti-Bush. È lo sguardo

alternativo alla guerra

ed è stato soppresso da molti

quotidiani americani

# Il graffio afro di Huey



CRISTINA PICCINO  
GIULIA SBARIGIA

Sono spariti i *Boondocks*. E' stata l'amara sorpresa per moltissimi ragazzini (e non solo) americani appassionati lettori della striscia ideata da Aaron McGruder, african-american, venticinque anni, studi all'università del Maryland da cui è fuggito dopo una laurea in letteratura afroamericana investendo la sua passione per l'hip hop, l'umorismo acido di protesta, oltreché l'esperienza personale e di studio, nella striscia di questi ragazzini anni 90, neri e lucidamente incassati, middle class che vive nei suburbi e nelle sue chiacchierate smaschera i luoghi comuni dell'America istituzionale. Quando due anni fa, dopo una circuitazione solo Internet e sulla fanzine universitaria *Diamondback The Boondocks* sono approdati sulla carta stampata a diffusione nazionale - prima *The Source*, agguerrita rivista di tendenze musicali poi, dal '99, su vari giornali tipo *Time*, *Newsweek*, *People*, *National Journal*, *The Washington Post*, il londinese *The Guardian* etc. - hanno provocato un piccolo terremoto nel panorama sempre più edulcorato delle vignette umoristiche made in Usa. Dichiaratamente di parte, dentro cioè all'universo afro per look, mitologie, slang, problematiche i piccoli protagonisti della striscia non risparmiavano proprio niente alle cattive coscienze mainstream.

Non c'è da stupirsi che in quella epidemia di *selfcontrol* scoppiata negli Stati Uniti dopo l'11 settembre (e di cui fanno le spese in mo-

do diverso le voci anche più critiche), *The Boondocks* sia diventato subito un possibile bersaglio. E infatti. E' bastata una frase di Huey Freeman, l'eroe nero rivoluzionario della striscia, che del leader Black Panther Huey P. Newton sembra avere «ereditato» nome e insofferenza radicale, per bloccarlo. Il ragazzino metteva nientemeno in discussione il generale sentimento di unità nazionale e di comunione col presidente, ricordando il ruolo degli Usa nella vittoria del governo talebano. La Storia (e in più recente) insomma, sulla quale come si sa in certi momenti è meglio «sorvolare».

Al telefono con l'Fbi, Huey dice di avere i nomi degli americani che hanno aiutato bin Laden: «allora, il primo si chiama Reagan, vi faccio lo spelling?». Come se non bastasse, continua parlando del ruolo della Cia e dell'appoggio dato ai talebani da Bush padre durante la guerra contro l'allora Unione sovietica. Troppo per i tempi. Ecco che il newyorkese *Daily News* decide di eliminare per qualche settimana la striscia, mentre il *Newspaper* di Long Island la rimpiazza con un'altra vignetta meno pericolosa. Ma il destino di *The Boondocks* sembra essere comune a altri fumetti satirici - tipo *Doonosbury* - mentre i fumettari, anche i più agguerriti, non sanno che atteggiamento avere rispetto all'attacco terrorista e alla guerra, decidendo in molti casi di smussare i toni. Il distributore di McGruder, la Universal Press Syndicate, nega che ci sia stata una censura. McGruder è comunque dubbioso: «ho paura che l'America stia andando rapidamente in una direzione pericolosa, dove vince l'idea che

noi siamo il bene e loro il male».

Cosa accadrà in futuro non è chiaro. E se non è censura, anche l'eccesso di «autocontrollo» da parte di quelle voci che abitualmente esprimono dissenso può essere altrettanto pericoloso. Senza dimenticare che intanto col pretesto della guerra, ci si è finalmente sbarazzati dei Rage Against Machine chiudendo il sito (antiamericanismo, la motivazione) dopo la lista neomaccartista delle canzoni da non far sentire alla radio. Che fine faranno Huey Freeman e i suoi compagni? Rivoluzionario appassionato (e ancora più destabilizzante perché non legato solo all'immaginario del ghetto), Huey Freeman è il riferimento del gruppo a cui insegna rabbia e senso del rispetto. Un po' diverso è il fratello minore, Riley, gangsta convinto - entrambi arrivano da Chicago ma sono meno *easy* degli eroi di *Save the last dance* che pure in stile Mtv, sa mettere bene a fuoco le differenti anime dell'universo dei teen-ager black. Riley, con lo zoccetto di lana del Wu-Tang Clan calato sugli occhi, vive nel mito di *Scarface* e delle armi (anche se per ora solo a acqua), sogna di «spaccare il culo agli stronzi e di farci pure i soldi» e come ogni gangsta che si rispetti ha un soprannome, Escobar Freeman. In questa «campionatura» delle memorie african-american incontriamo Jazmine, DuBois (dal maestro del pensiero radicale nero, W.E.B. DuBois), occhi verdi e pelle scura, ma è wasp come tutte le bambine della striscia, figlia dei responsabili del Naacp di Woodcrest (dove il fumetto si ambienta) che cerca di conciliare le sue differenti radici in una visione utopica e gentile

(assolutamente antagonista a quella di Huey) del mondo. È un po' la bambina dai capelli rossi di Charlie Brown - McGruder stesso non nasconde la sua passione per i Peanuts oltre che per il mondo sospeso di *Calvin e Hobbes* - e Huey ha un debole anche per le sue prediche. Michael Caesar, è il migliore amico di Huey, è nato a Brooklyn, i suoi eroi sono Bob Marley, Speed Racer, Kameda, Black Thought, è la voce dell'hip hop.

L'eroe personale di Aaron McGruder invece è Yoda, il saggio di *Guerre stellari*, con il quale ha anche un'affinità finanziaria, cioè spende parte dei suoi soldi per acquistare merchandise che lo riguardano, quello che gli rimane in tasca se lo guadagnano i gadget dell'animazione giapponese, che entra nelle sue strip almeno nella scelta del tratto, un mix di manga e graffiti. La sua occupazione principale, quando non legge o disegna fumetti, è parlare al telefono con Stephan, il suo avvocato, che non è il tipo Bmw, Benz, vestiti di Versace. Proprio nello studio legale di Stephan, Aaron ha conosciuto Reginald Hudlin (regista e produttore della black comedy più appuntita, il suo esordio è stato *House Party*), attuale general manager di *Boondocks*. È siccome, racconta il fumettista nella sua biografia online, non si poteva avere la regia di Spielberg, è stato coinvolto nel progetto *Boondocks*. Ora i due stanno lavorando all'animazione delle storie di Huey e gli altri kids per una serie tv che abbia lo stesso graffio delle strip bidimensionali. Perché *Boondocks*, che significa il territorio montagnoso conteso tra locali e esercito Usa nella guerra delle Filippine, deve resistere.

LA STRIP DI IERI

Qui accanto la striscia pubblicata ieri su [www.ucomics.com/boondocks/viewbo.htm](http://www.ucomics.com/boondocks/viewbo.htm). Il sito manda giornalmente on-line una sequenza di Aaron McGruder. È Huey che parla: «Senti qua: il presidente Bush ha annunciato decisamente che la guerra contro il terrorismo sarà estesa anche all'antrace». «L'antrace è il male» ha detto il presidente. «È un batterio malefico al quale daremo la caccia. Non negozieremo con l'antrace. Lo tireremo fuori dai corpi del popolo americano e lo bombarderemo. È una promessa». «Com'è il Canada in questo periodo?». Risponde Caesar: «Vale la pena scoprirlo».

QUELLA DEL 23

In basso la strip di martedì. In casa di Huey: «Dopo diverse settimane di terribili e inquietanti notizie che sembrano non avere mai fine, il clan Freeman, in seguito a 20 lunghi minuti di tranquilla introspezione sulla porta di casa ha deciso di non cominciare la propria giornata e tornare a letto, accordando così ai terroristi una vittoria decisiva. Ci riproveremo ancora domani».

I PROTAGONISTI

Nell'immagine a sinistra il disegnatore Aaron McGruder è circondato dalle sue creazioni: Huey Freeman, il personaggio principale molte delle strisce dei *Boondocks* passano attraverso la lettura dei suoi occhi; Riley Freeman, alias Riley Escobar, il fratellino di Huey, Michael Caesar, ma tutti lo chiamano solo Caesar, il suo idolo è Bob Marley, il suo migliore amico Huey, e poi le uniche due ragazze, che sono anche le uniche senza origini african: Hiro Otomo e Jazmine DuBois.

## Un po' di «jazz & wine» alla pace

A Cormons, da oggi al 27 la quarta edizione del festival friulano, con tappa in Slovenia

GUIDO FESTINESE  
CORMONS (GO)

Il jazz è musica cosmopolita e apolide, ama ogni innesco possibile che faccia scaturire il confronto. È la musica inventata dai neroamericani eredi delle masse umane portate a forza dall'altra parte dell'Oceano, ma nel suo corpo forte grandi energie sono arrivate da irlandesi e russi, italiani e polacchi, ebrei e zingari. Nessuno può avanzare pretese di superiorità o alzare steccati e filo spinato. È il vero Onu funzionante del pentagramma, in fondo. È per

tutti questi motivi, nella terza settimana di guerra e danni collaterali, e col ricordo vivo delle Torri gemelle che crollavano, che assume particolare importanza quest'anno il Festival «Jazz & Wine of Peace» di Cormons, organizzato dal Circolo Controtempo a due passi da Gorizia.

Musica e vino per la pace, da giovedì 25 al 27 ottobre per il quarto anno consecutivo. Il vino è quello profumatissimo del Collio friulano, spedito ogni anno ai protagonisti della terra perché meditino sulle devastazioni del terrore e la logica asfittica e luttuosa dell'occhio per occhio, il

jazz è quello sì di impronta nordamericana, ma cresciuto sui mille rivoli di culture diverse. Tre giornate fitte di eventi (tutte date uniche in Italia o «prime» assolute sul territorio), a partire dalla sera d'inizio, giovedì 25 ottobre al Teatro comunale. Suona il Moscow Art Trio di Mikhail Alperin, e a seguire il Trio di Charlie Mariano. L'ucraino Alperin è talento bizzarro e mercuriale, e con il suo Trio attivo da dieci anni mette assieme echi folklorici e cabarettistici, note classiche e accese avventure dissonanti. Il sassofonista Mariano è invece uno dei grandi

nomi del jazz oggetto di una vera e propria riscoperta, anche da parte dei più giovani: pioniere delle sonorità e dell'impiego di strumenti orientali, membro storico di gruppi come gli Embryo e i Colours.

Venerdì apre il Quartetto ungherese *Mirrorworld* capitanato dallo straordinario violinista Zoltan Lantos: un bel caso di «world-jazz», con le radici affondate nella tradizione popolare ungherese e nell'avanguardia jazzistica. Unico concerto italiano, a seguire, con il Quartetto di Charles Lloyd: sul palco con il maturo maestro «scopritore» di

Keith Jarrett ci saranno John Abercrombie, Marc Johnson e Billy Hart.

Sabato mattina trasferta nella vicinissima Slovenia per ascoltare al Castello di Dobrovo il Trio guidato da Klaus Paier, uno dei più significativi musicisti austriaci. Alla sera sul palco di Cormons il trio del pianista rivelazione greco Vassilis Tsanopoulos, accompagnato dai «veterani» Jon Marshall alla batteria e Arild Andresen al contrabbasso, ed infine un altro Trio, quello riunito dal chitarrista vietnamita Nguyen Le, con Michel Benita al contrabbasso e Peter Erskine alla batteria.

CINEMA

Oscar, cerimonia rinviata?

Ufficialmente tutto è pronto. L'Academy of Motion Pictures ha confermato la data degli Oscar, il 24 marzo. Secondo fonti della Nbc però, non è escluso un rinvio a sorpresa se il clima politico e internazionale non sarà più sereno. «Le star hanno paura - si dice a Hollywood - E chi potrebbe dargli torto? In questi giorni molte major hanno ricevuto minacce, radunare l'élite hollywoodiana in un solo posto la stessa notte non sembra una buona idea». All'Academy però smentiscono: «sono previste straordinarie misure di sicurezza - dicono - Tutte le minacce saranno prese in considerazione». È vero che il panico scatenato dall'11 settembre ha costretto già al rinvio dei premi Emmy, gli Oscar della tv, mentre molti divi hanno cancellato i tour di promozione temendo attentati. E nei giorni scorsi, si dice che a Hollywood nessuno apre più la posta. L'antrace è più forte della curiosità.

In data 12 ottobre 2001, forse per festeggiare la ricomparsa, non fantasmatica, di un antico e mai dimenticato Gran Burocrate di via della Ferratella, la commissione ministeriale (guidata da G.L. Rondi) ha negato l'attestato di qualità al film *Sicilia!* di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Che è anche una produzione italiana, sia per la partecipazione minoritaria di Enzo Porcelli, sia per il testo (il film lavora - e scandalosamente *sodo* - sulla prima parte di *Conversazioni in Sicilia* di Elio Vittorini) sia per gli attori (tosco-siciliani, non professionisti, addestrati nel laboratorio teatrale di Buti). Anzi, secondo critici autorevoli come Ghezzi, Turigliatto, Canova e Edoardo Bruno, si tratta di un capolavoro del cinema italiano. E non parliamo di Pedro Costa, cineasta portoghese che, in *Danièle Huillet et Jean Marie Strab, cineastes. Ou git votre sourie enfoui?* (alla Mostra

di Venezia 2001), rende omaggio al laborioso progetto dei due cineasti che, nel buio della sala montaggio, congegnano proprio *Sicilia!*, «materializzando l'immaginazione», come scrive Ghezzi sul numero di *Filmcritica* in libreria oggi. Visualità, recitazione, testo, corpo, suono, musica, costumi, scene, movimenti di macchina: non c'è elemento in un film Huillet-Straub che non entri in un processo sinestetico di creazione e contemporaneamente di critica della creazione. O no?

Il «diniego dell'attestato di qualità» impedirà dunque al film, che è stato selezionato dalla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes di accedere a contribu-

ti vari, non molto importanti dal punto di vista quantitativo (anche perché sono concessi in percentuale al budget), circa 50 milioni in tutto, dei quali solo il 10-20% per gli autori (e poi Porcelli verrà premiato lo stesso per il film di Ioseliani, dunque...). Ma siccome, da anni, il ministero sta mettendo sulla lista dei cattivi/inetti alcuni tra i migliori cineasti italiani, per originalità, stile, radicalità (Misuraca, De Bernardi, Cipri e Maresco sono nello stesso club esclusivo della coppia franco-alsaziana-romana), sarà bene rimettere a posto le gerarchie. Affinché i futuri responsabili di

questi delicati e complicati «verdetti» non continuino a «farsi e a farci del male». E a meno che coprirsi di ridicolo in campo internazionale non faccia ormai parte della «nuova dottrina dello stato e della tv».

Le più autorevoli riviste specializzate del mondo, dai *Cahiers du cinéma* a *Film Comment*, hanno analizzato con molta profondità e apprezzato questo «film senza qualità». I critici di San Paolo hanno conferito a *Sicilia!* il primo premio al festival del 2000. Ma cosa ne capiscono i brasiliani di cinema di «qualità»? Il *New York Times* lo ha re-

censito bene (tra i pochi film italiani), ma è un foglio comunista, no?

E allora, vediamo la sentenza: «Nonostante le immagini suggestive, la costruzione di questo film risente più della matrice letteraria che di una vera originalità dal punto di vista della narrazione cinematografica». Bazin e Langlois sarebbero perfidamente d'accordo. Il direttore della Cinemathèque amava proiettare i film di Visconti senza sonoro e poi commentava: «visto? queste immagini non sono granché. Senza musica, senza dialoghi Visconti, e molti altri prestigiosi registi, cadono». Non Ozu, non Bresson, non Renoir, non Dreyer e non Straub-Huillet, però.

HUILLET-STRAUB

## I geni senza qualità. Il caso «Sicilia!»

ROBERTO SILVESTRI

Non è sul terreno della «matrice letteraria» preponderante (ingigantire la prima parte di *Conversazioni in Sicilia* è più gesto Duchamp che «dittatura del testo») che si può negare l'alto standard qualitativo dell'opera (semmai sarebbe un imbarazzante precedente per negare i premi di qualità a quasi tutti i film italiani, bocciabili da commissioni di fonici, documentaristi, scenografi, musicisti, letterati). Huillet-Straub, comunque, a Buti, iniziano le riprese di *Umiliati (Operai e contadini, seguito e fine)*, dopo il solito training teatrale. Ma non sarà il monologo a sviluppare l'azione. C'è azione nei film Huillet-Straub, come in un western; ma, come in una facciata di Pietro da Cortona, direbbe il maestro tradito di Sgarbi è *raggelata*. Ora la commissione ci ripenserà? Rondi, che ha votato contro il diniego, li richiamerà? O saremo ancora «l'unico paese al mondo»?